

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventesimo n°5 settembre/ottobre 2016 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Innocenzo III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"IL CAMMINO DELLA SOLIDARIETÀ" R. ROVERSI

"Il cammino è incominciato quando una voce ha risposto a una voce una mano ha stretto una mano un passo ha seguito l'orma di un passo e voce mano passo camminavano avanti. Quando una voce a gridato "fratello" ed è arrivato un fratello quando ha chiamato "compagno" "compagna" e una piazza si è riempita di gente.



La lotta è speranza del futuro ... poi il futuro è arrivato.

Ancora le voci si chiamano, si ascoltano i passi, le mani si stringono insieme".

SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2016

Questo numero è dedicato a VICTOR JARA nato il 28 settembre del 1932

- | | | |
|-----------|--|------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE n° 1: Tutti i tunnel hanno una fine" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE n° 2: Per una Politica Commossa" | di Franco Arminio |
| -) Pag. 4 | "NICARAGUA: Daniel Ortega candidato del FSLN" | di Giorgio Trucchi |
| -) Pag. 5 | "Ttip. L'accordo di libero scambio transatlantico" | di Simone Peranni |
| -) Pag. 6 | "Le lotte dei movimenti: Val Susa & America Latina" | di Ugo Zamburru |
| -) Pag. 7 | "Fugacità della sua morte - ERNESTO CHE GUEVARA" | di Jorge Enrique Adoum |
| -) Pag. 8 | "CILE: CANTO & RIVOLUZIONE - VICTOR JARA" | di Dimitri Papanikas |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2016 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2016 - 37 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 17 luglio 2016 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

Di utopie positive non se ne vedono neanche una. L'America latina rischia la "balcanizzazione" sotto la pressione golpista di Washington. L'Europa, dopo la decisione dei britannici di votare a favore dell'uscita dall'Unione europea (Brexit), sembra destinata alla dissoluzione. **In Italia**, molto si gioca sulla battaglia referendaria, sui temi istituzionali e sociali. *"Nel referendum di ottobre votiamo no al golpe bianco, votiamo no allo stravolgimento della Costituzione, votiamo no alla deriva autoritaria; difendiamo la democrazia, difendiamo l'ordinamento repubblicano nato dalla resistenza antifascista"*. La Costituzione cui ora si tende non è più quella fondata sul lavoro, ma sul capitale. Quella Costituzione del lavoro nacque dal moto morale che suggerì a tanti giovani di allora di porre a rischio la loro vita - e tanti la persero - per la causa della libertà e della giustizia sociale.

Di qualcosa di simile, senza quel tributo di sangue, avremmo bisogno adesso.

In America latina siamo alle prese con un tentativo di riconquista del potere non realizzato più come accadeva decenni fa con golpe o interventi militari americani, ma con l'utilizzazione di strumenti istituzionali, politici, giudiziari e sociali, accuratamente preparati e messi sotto controllo. **In Brasile**, attraversato da una crisi economica, politica e morale - è in corso un processo "stravagante" (procedura di impeachment) contro la presidente eletta, **Dilma Rousseff**, che ricorda quanto accadde negli anni scorsi in altri due paesi dell'America latina, **Honduras** e **Paraguay**: la strategia del "golpe parlamentare", messo in atto contro Manuel Zelaya e contro Fernando Lugo.

Evidentemente la strategia golpista di Washington preme per minare dall'interno l'Alleanza Bolivariana per le Americhe destabilizzando in particolare il **Venezuela** (custode delle più grandi riserve di petrolio al mondo), che guida le alleanze solidali sud-sud. Il 7 giugno scorso ci siamo sono stretti attorno al Venezuela in una sentita manifestazione: *"La difesa del Venezuela bolivariano è la difesa dei nostri diritti!"* che ha coinvolto centinaia di partecipanti, numerose associazioni e personalità: *"Insieme, aspiriamo ad un futuro di pace, sovranità, multilateralismo, autodeterminazione e libertà dei popoli"*.

Se l'America latina rappresenta, ancora, un progetto politico solidale, lo stesso non possiamo dire dell'Unione europea. Nelle sue istituzioni vi è una "dialettica" tra un progetto neoliberista che privilegia il mercato e un progetto securitario che rappresenta l'Europa come comunità politica assediata, da proteggere controllando i confini. Se si scelgono profughi e migranti come capo espiatorio della crisi economica, inevitabilmente si finisce con il portare acqua ai nazionalismi ed agli istinti peggiori. Sono la rigidità dottrinarie della *governance* europea (la mostruosità del vincolo del fiscal compact finito nella Costituzione) e gli interessi finanziari a gonfiare i nazionalismi. La globalizzazione dell'economia impone alla democrazia di costruirsi nei grandi spazi. Non c'è alcun spazio per l'autonomia delle piccole nazioni; più una nazione è piccola più è impotente.

Solo se sono continentali, questi spazi, possono fronteggiare il neoliberismo, perché è da questa stessa dimensione che la versione attuale del capitalismo esercita la sua dominanza sulla condizione umana. Non a caso **la Gran Bretagna lascia l'Europa**, dopo esserne stata blandita e favorita. **La Grecia decide di rimanervi** nonostante le sanguinose impostazioni subite. Ma è proprio lì, in quello scontro di un anno fa tra Tsipras e Bruxelles (braccio armato di un neoliberismo tanto più feroce quanto incapace di offrire speranza per il futuro), che la *governance* europea e le miserevoli socialdemocrazie che ne assecondavano scodinzolanti le scelte, cominciavano a mettere in circolazione i germi che lavorano alla disgregazione dell'Unione. **Il problema, è come ricostruire l'Ue su basi completamente nuove.**

Un'alternativa vera, fondata su pace, solidarietà e cooperazione, potrà nascere e crescere solo dal basso, ritornando all'originario manifesto di Ventotene, ma in un contesto completamente mutato. **UTOPIA? CERTO!** Se non sappiamo prima concepirlo, e poi progettarlo, il mondo di domani non riusciremo certo a realizzarlo. In effetti, non sogniamo un mondo migliore, non sogniamo la pace, non sogniamo proprio nulla, negli ultimi tempi abbiamo solo incubi. Eppure, come sostiene la filosofa ungherese, **Agnes Heller**: *"Tutti i tunnel hanno una fine."*

La questione è solo quanto tempo si sta nel tunnel, come è fatto il tunnel, che cosa riusciamo a fare lì dentro, come riusciamo a mantenere certi valori.

È questo il problema. Come possiamo modificare il tunnel? Come possiamo modificare la possibilità di uscirne?".

Noi crediamo ancora nel cammino della solidarietà: *"Il cammino è incominciato quando / una voce ha risposto a una voce / una mano ha stretto una mano / un passo ha seguito l'orma di un passo / e una voce mano passo camminavano avanti. / Quando una voce ha gridato "fratello" / ed è arrivato un fratello / quando ha chiamato "compagno" "compagna" / e una piazza si è riempita di gente. /*

La lotta è speranza del futuro / poi il futuro è arrivato / ancora le voci si chiamano / si ascoltano i passi, le mani si stringono insieme. /

Nessuno dei vecchi / è ancora un'ombra dispersa nel sole / e sulla strada sempre segnata di orme / arrivano i giovani e portano nuove bandiere / i giovani arrivano e portano le nuove parole" (Roberto Roversi).

Vogliamo, infine, ricordare un compagno, regista e critico cinematografico, **GIUSEPPE FERRARA** scomparsa il 25 giugno scorso all'età di 83 anni.

Praticamente non ne ha parlato nessuno e questo conferma il pessimo stato di salute della nostra informazione.

Aveva fondato la cooperativa Cine 2000 per promuovere e produrre opere altrimenti bloccate dai condizionamenti dell'industria e del potere. Da *"Il sasso in bocca"* a *"Cento giorni a Palermo"* entrambi sulla mafia, da *"Faccia di spia"* sul criminale ruolo della CIA a *"Il caso Moro"*, da *"Giovanni Falcone"* a *"Guido che sfidò le Brigate Rosse"*, sempre con lo spirito di fare cronaca e di affrontare il complesso della Storia. Come Associazione Nicaragua non possiamo non ricordare il documentario *"Contra-diction: il caso Nicaragua"*.

La locandina riportava una famosa frase dal messaggio del Tribunale Permanente dei Popoli: *"Il Nicaragua è pericolo perché esporta un esempio ... Non si attacca il Nicaragua perché non è democratico ma affinché non lo sia"*.

Toccante ricostruzione del ritorno alla libertà, all'indipendenza e alla democrazia del popolo nicaraguense dopo la feroce dittatura somozista; la difficile ricostruzione sandinista ostaggio dei mercenari *contras*, appoggiati dagli Stati Uniti di Ronald Reagan.

Nel finale del documentario esplose, oltre alla volontà di *"No venderse ni rindirse"* (*Non vendersi né arrendersi*), un'altra caratteristica dello spirito *"nica"*: la *"alegria"*, la *sete di pace*.

TESSERATEVI!!! Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al prossimo numero - la Redazione.

Tuscania, 17 luglio 2016.

1 Viviamo in una democrazia zip-pata, dove tutti parlano e questo parlare produce solo altre parole.

È l'apocalisse del chiasso inconcludente, dell'agonia ciarliera. La Rete è una nave che ti imbarca anche se non ti presenti al porto. E allora si tratta di navigare controcorrente in questo mare senz'acqua, dove sembra finta perfino la vita più convinta. Bisogna combattere contro l'autismo corale*, darsi cura di accendere focolai di condivisione nella realtà più che nel virtuale.

2. Dobbiamo difendere il diritto all'uguaglianza, difendere le ragioni dei deboli, in Italia e altrove.

Questo lavoro ha una sua urgenza civile, ma è anche una necessità interiore.

Ci vuole una politica scrupolosa e lirica.

3 Abbiamo bisogno di conflitto e di anima. Ci vuole un impegno commosso per questa terra e per tutte le creature che la abitano.

Mettere nella politica qualche furbizia in meno, qualche incanto in più.

4. La politica deve avere un sapore di alba, di operai che vanno al lavoro, di gente che sa fare il pane e riconosce il vento. La politica deve drenare l'egoismo dalla pozzanghera dell'attualità.

5. Conoscere un luogo e abitarlo, questo è importante. Sapere a che punto è il grano, come stanno le vacche, che fine faranno le api.

Sapere dove stanno le sorgenti, dove fanno il nido gli uccelli, conoscere i colori delle porte chiuse.

6. Più che la foga della crescita, ci vorrebbe il culto dell'attenzione.

Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato.

Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.

7. Aiutare i vecchi.

Aiutare le persone che vivono nelle periferie e nei paesi più sperduti e affranti. Democrazia e dolore. Considerare che oggi il margine può essere più fecondo del centro. La politica deve sapere più di altipiani che di palazzi romani.

8. La politica difenda i malati, i beni comuni, la bellezza, la comunità dei vivi e dei morti, degli italiani e degli

stranieri, degli animosi e dei contemplativi. Abbiamo bisogno di strategie per assicurare reddito a chi non c'è l'ha, ma anche di conservare paesaggi inoperosi, luoghi salvi dalla catena del consumare e del produrre.

9. **Politica e poesia intrecciate ogni giorno, in ogni luogo.**

È un lavoro per anime nuove.

Molti lo stanno già facendo.

Non stanno in Parlamento e non è importante che ci vadano, c'è già un fare luminoso che accade nelle mille Italie che ancora resistono.

L'Italia deve essere la federazione di queste gioiose resistenze, di queste piccole luci circondate da un mare di buio.

10. **Si muore e prima di morire tutti hanno diritto a un attimo di bene.** Bisogna ascoltare con clemenza, bisogna coltivare il rigore e lottare fino a rimanere senza fiato. Diffidiamo degli opinionisti, l'Italia ha bisogno di percettivi. Cediamo la strada agli alberi.

*****PER USCIRE**

DALL'AUTISMO CORALE**

La nostra è la prima epoca in cui è chiaro che ogni essere umano non c'entra molto con tutti gli altri.

Capita di commuoversi, di aiutarsi, ma sono vicinanze provvisorie, superficiali.

Non ci siamo per gli altri e gli altri non ci sono per noi. Bisogna sempre partire da qui, dall'autismo corale, altrimenti non si capisce niente. Se davvero avessimo anima, se davvero avessimo Dio tra

le costole non potremmo sopportare quello che ora è il mondo, un groviglio di mercati e mercanti. L'economia si è presa il mondo e lo governa lasciandoci la miseria di fare un poco d'arte, di provare ancora un poco d'amore.

In verità ne proviamo sempre meno, ormai l'amore nel mondo ha il dosaggio dei prodotti omeopatici. È una sostanza infinitamente diluita. Il panno è intriso di cattiveria. Hanno ragione i vecchi dei paesi nel dire che la gente si è fatta cattiva. Hanno ragione i nostalgici della cultura contadina. Quella era una miseria vera, era una violenza intima, rozza come deve essere ogni violenza.

Oggi la violenza si è fatta anche spettacolo: il male, per chi non lo subisce sulla propria pelle, è una pagliacciata come tutto il resto. Non c'è più il rancore che cava gli occhi al nemico, ma c'è un rancore da marciapiede, un rancore da topi senza fogne, da angeli senza ali, il rancore dei fuori posto, dei fuori tempo.

Ecco, non abbiamo più tempo, né luogo.

In una situazione del genere si dovrebbe organizzare un'assemblea universale che duri un anno intero, altro che Expo. Si dovrebbe immediatamente intimare il fermi tutti.

E invece chi può continua a saccheggiale il pianeta. In un contesto del genere anche l'industria culturale è una truffa, è una droga per impedire il pensiero, per impedire la visione vera delle cose.

Ci dobbiamo fermare, non abbiamo altro da fare. E invece tutti i governi parlano di crescita. E invece in tutto il pianeta la politica è in mano agli esseri più immondi. La politica è il bidello scemo dell'economia, apre e chiude le porte, finge di togliere la polvere, pulisce nei bagni, ma non insegna niente, è sempre più la vicenda di prendere un bottino e tenerlo in ogni modo. Eppure in Italia, specialmente nel Sud, l'epoca presente in fondo è meno sfinita che altrove.

Il mondo esiste un poco dove funziona peggio. Qui c'è un palpito, c'è ancora un'agonia, anche se ora è un'agonia ciarliera. Abbiamo dato il governo alla parlantina. Non ci bastava un bugiardo, volevamo un bugiardo che dicesse le bugie più velocemente. Ecco il senso del passaggio da Berlusconi a Renzi.

Eppure non bisogna scoraggiarsi, queste sono vicende minori, sono cose che si svolgono al margine del quadro.

Il centro è occupato dal grano che sta salendo, dalla luce che si getta ancora senza remore sulle cose. Il centro del mondo non è quello che viene confezionato nei giornali e alla televisione e ora anche nella Rete. L'Italia non è stata tutta arata dall'irrealtà.

Qualcosa c'è ancora. A me pare stia nei luoghi più dimessi, più nascosti.

Lo spirito si è rifugiato nei paesi delle porte chiuse, nei paesi senza insegne.

Dio è nel fondo delle damigiane insieme ai ragni, è nelle stanze affrescate dalle ragnatele. Di queste cose non possiamo farne niente, né politica né turismo, ma ci possono dare un attimo di pace e forse anche di bene. E se non ci basta, se vogliamo fare qualcosa di più, è necessario sottrarsi e spostarsi da un'altra parte, lontano dall'opinificio che ormai è diventata la società dello spettacolo. È un lavoro nell'amaro, si tratta di arare il proprio corpo e quello degli altri per trovare i reperti di una sacralità perduta. Insomma, una possibile azione politica sarebbe assaltare il potere e i santuari del consumo dentro di noi, disertare il proprio io, tornare a luoghi del corpo più seri e più antichi.

"NICARAGUA, DANIEL ORTEGA ANCORA CANDIDATO DEL FSLN"
di Giorgio Trucchi

- Lista Informativa Nicaragua y Más (LINyM) Managua, 6 giugno. Sarà la settima volta in 32 anni. L'opposizione sceglie un ex contra. Non ci sarà osservazione elettorale, solo accompagnamento di esperti -

Il presidente nicaraguense Daniel Ortega sarà il candidato del Fronte sandinista di liberazione nazionale, Fsln, e dell'Alleanza Unita Nicaragua Trionfa alle elezioni generali del prossimo 6 novembre. L'hanno deciso, all'unanimità, gli oltre 1900 delegati che sabato scorso hanno preso parte al VI Congresso sandinista nazionale "Comandante Tomás Borge Martínez".

Per Daniel Ortega, che a novembre compirà 71 anni, sarà la settima candidatura in 32 anni (1984-2016) e avrà la possibilità di ricoprire per la quarta volta la carica presidenziale, la terza consecutiva. A permettere la nuova candidatura è stata la riforma costituzionale del 2014, che ha dato il via libera alla rielezione presidenziale continua e indefinita - prima era limitata a due periodi non consecutivi - e che consegna la vittoria al candidato che ottiene la maggioranza relativa dei voti.

"Il nostro impegno con la popolazione è sempre lo stesso: continuare e migliorare quello che abbiamo iniziato a fare dal 2007. Da noi si aspetta che garantiamo la pace, la stabilità, la sicurezza, che continuino i programmi socio-produttivi e quelli alimentari, che si proceda con la costruzione di nuove infrastrutture, che continui a migliorare la salute e l'educazione", ha detto Ortega.

"Siamo la sola forza politica in grado di garantire la continuità della pace e la ricerca del consenso, elementi che assicurano la stabilità socioeconomica nel paese", ha aggiunto.

Il Congresso ha approvato altre tre risoluzioni, con le quali si concede a Ortega la facoltà di scegliere il candidato alla vicepresidenza, di dare continuità alla politica di alleanze e di definire la lista dei candidati e delle candidate del Fsln alla Asamblea Nacional e al Parlamento Centroamericano.

Riserbo assoluto su chi potrebbe essere la persona che lo accompagnerà in questa nuova avventura elettorale, anche se non sarebbe una sorpresa se fosse una donna visto le politiche sulle pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive promosse dal partito e governo sandinista.

SONDAGGI FAVOREVOLI AL FSLN

Secondo l'ultimo sondaggio dell'istituto d'indagine demoscopica **M&R Consultores**, a sei mesi dalle elezioni il presidente Ortega continua a godere di un ampio consenso tra la popolazione nicaraguense e raccoglie il 63,7% delle intenzioni di voto.

Il 24% degli intervistati si è dichiarato indeciso e solo il restante 12,3% voterebbe per l'opposizione.

Chi ha detto di voler votare per Ortega e il Fsln ha assicurato che l'attuale governo e il partito si occupano dei problemi reali delle persone e propongono soluzioni credibili (58,5%).

Più del 64% ha invece detto che infondono fiducia per il futuro.

M&R Consultores ha inoltre spiegato che Ortega e il partito rojinegro hanno uno zoccolo duro del 43% e un margine di crescita che li potrebbe proiettare al 69%.

Ortega è stato rieletto nel 2011 con il 62,45% dei voti.

NO ALL'OSSERVAZIONE ELETTORALE

Durante il suo intervento davanti ai delegati del VI Congresso sandinista, il presidente nicaraguense ha eliminato qualsiasi dubbio circa la presenza o meno di osservatori elettorali per le elezioni di novembre.

"Qui è finita l'osservazione.

Che vadano a osservare i propri paesi. Che vadano a sistemare le cose a casa loro dove ci sono livelli alti di violenza, delinquenza e razzismo", ha detto.

Durante la convocazione alle elezioni presidenziali fatta dai magistrati del Consiglio supremo elettorale, il presidente di questo organo dello Stato, **Roberto Rivas**, ha presentato gli esperti elettorali - quasi tutti magistrati latinoamericani con una vasta esperienza in questo campo - che accompagneranno l'intero processo.

Nessun accenno a un possibile invito, come nel passato, a missioni d'osservazione dell'Organizzazione degli stati

americani, dell'Unione europea o del Centro Carter.

Contro le dichiarazioni di Ortega si sono scagliati i partiti e movimenti di opposizione riuniti nella Coalizione nazionale per la democrazia, Cnd, i quali assicurano che l'osservazione elettorale è prevista dalla Legge Elettorale.

"Voi siete magistrati.

Non violate la legge solamente perché ve lo dice Ortega", ha detto Eduardo Montealegre, coordinatore de la Cnd, durante la convention straordinaria del Partito liberale indipendente, Pli, che ha scelto i candidati da opporre a Ortega.

OPPOSIZIONE DIVISA E CON POCHE PROPOSTE

Luis Callejas, ex medico della Contra durante la guerra civile degli anni 80 e attuale deputato del Pli, è stato confermato come candidato alle elezioni presidenziali di novembre.

Sarà accompagnato da Violeta Granera, figlia di un senatore somozista e direttrice della ong Movimiento por Nicaragua, con ottimi legami con i settori ultraconservatori nordamericani.

Da sempre ferrea oppositrice del governo sandinista ed elemento di spicco della cosiddetta società civile.

La convention del Pli è servita ai candidati per mandare i primi messaggi.

"Io sono medico e so cosa vuole dire essere sani. La dittatura di Ortega è un cancro e bisogna estirparlo", ha detto Callejas.

Granera ha rincarato la dose.

"Sono sicura che nessuno di voi legitimerà questa nuova farsa elettorale. Sono disposta ad accompagnare la coalizione e la cittadinanza in azioni concrete di resistenza civica.

L'unica via possibile è quella di elezioni libere e trasparenti".

Divisa e litigiosa, l'opposizione si è frammentata col passare degli anni.

Lo stesso Pli è diviso in quattro fazioni che si contendono la personalità giuridica e la rappresentanza legale del partito.

Quasi nulla è stato anticipato su quello che sarà il programma di governo.

Il 6 novembre circa 3,6 milioni di nicaraguensi saranno chiamati a eleggere un presidente e un vicepresidente della Repubblica, 90 deputati alla Asamblea Nacional e 20 al Parlamento centroamericano.

La campagna elettorale inizierà ufficialmente il 20 agosto e durerà 75 giorni.

**“TTIP. L’ACCORDO DI
LIBERO SCAMBIO
TRANSATLANTICO”
di Simone Pieranni**

La recente pubblicazione di alcuni documenti sui negoziati in corso sul Ttip effettuata da Greenpeace ha riportato sui media il trattato di libero commercio tra Usa ed Europa.

Tranne in alcuni momenti - in Italia solo quando sembra poter diventare una discussione che riporta al cortile di casa - tutto quanto sta accadendo intorno al Ttip non trova granché spazio nella discussione pubblica e politica.

L'argomento, in effetti, non è dei più semplici perché la volontà dei negozianti (in primo luogo gli statunitensi) è quella di regolare il commercio del mondo occidentale all'interno di standard che da quel momento in poi saranno da considerarsi universali. O almeno in grado di regolare i rapporti tra quasi tutti gli Stati tranne, dicono i maligni, Cina e Russia, escluse, guarda il caso, da tutto questo movimento internazionale desideroso di "liberalizzazioni".

Ci sono molti aspetti, inoltre, da cui discendono dei "no" talmente forti al trattato da aver coinvolto centinaia di associazioni e organizzazioni in mobilitazioni che trovano sfogo nelle piazze di molti paesi (...)

Nel frattempo è bene segnalare la letteratura che esiste circa le argomentazioni contro "i metodi" con i quali il trattato si sta portando avanti, oltre che contro il trattato stesso (se mai arriverà a compimento). In *"Ttip - L'accordo di libero scambio transatlantico, quando lo conosci lo eviti"* (Derive e Appodi, 13 euro), **Paolo Ferrero, Elena Mazzoni e Monica Di Sisto**, affrontano tutto quanto riguarda le ricadute economiche, sociali e politiche del Ttip.

Partendo proprio dalla domanda di partenza: **quale è l'obiettivo dichiarato del Ttip?**

Gli autori del volume spiegano che il fine è *"abbattere le differenze di normative tra le parti, differenze che sono considerate barriere non tariffarie al commercio e agli investimenti: l'idea chiave è che, riducendo queste differenze di regolamentazione, il commercio e gli investimenti aumenteranno con conseguente crescita economica"*.

La prima constatazione è la convenienza di un percorso simile: a chi porterà dei vantaggi?

"Un percorso simile potrebbe sfociare in un'enorme ingerenza sulla capacità

degli Stati di legiferare nell'interesse dei cittadini, perché il Trattato crea delle costrizioni internazionali che, in modo evidente, vanno a influire sull'autonomia normativa delle parti".

Su questo la posizione dell'Europa - che in realtà qualche dubbio lo ha - non ha alcun tentennamento, come dimostrato dalla Commissaria al Commercio Ue, Cecilia Malmstrom quando ha specificato che *"i due contraenti si impegnano, con l'accordo in fase di negoziazione, a eliminare le normative che impediscono al mercato transatlantico di essere armonioso"*.

Al di là dell'ironia dell'utilizzo della parola "armonia" (usata da Pechino per indicare la necessità di una società sottoposta al volere del Partito comunista), le parole di Malmstrom indicano una chiara volontà dell'Ue di appoggiare i piani tanto degli Usa quanto delle multinazionali, in favore dell'abbassamento di standard di qualità che finiscono poi per ripercuotersi in molti settori delle nostre vite future.

In ballo non c'è tanto e solo la sovranità di uno stato, quanto le conquiste fatte nel corso del tempo in tema di diritti ambientali, del lavoro, dell'alimentazione. E soprattutto c'è la volontà di negoziare - come dimostrato dai leaks resi pubblici da Greenpeace - senza che la società civile sappia di cosa si sta discutendo, salvo poi assistere alla farsa dell'eventuale ratifica dei parlamenti nazionali completamente esclusi del resto dalle trattative. Gli autori del volume, in ogni caso, vanno oltre.

Mettiamo, sembrano dire, che tutto questo insieme di elementi generali (compreso quello che riguarda la risoluzione delle controversie tra Stati e aziende) non sia sufficiente per un "no" energico al progetto di Ttip, vediamo allora cosa succede nell'ambito numerico, economico, puramente di guadagno. Se il Ttip, ad esempio, portasse all'azzeramento *"delle tariffe doganali e dei contingenti tariffari, le esportazioni agroalimentari degli Usa verso l'Ue aumenterebbero di 5,5 miliardi di dollari rispetto all'anno di riferimento (2011), mentre i livelli di esportazioni europee verso gli Stati Uniti crescerebbero di 0,8 miliardi"*.

Questo accade perché l'Ue *"attualmente impone barriere tariffarie più alte sulle importazioni di quanto non facciano gli Usa"*, ma se *"oltre ai dazi, si rimuovono dal commercio transatlantico alcune specifiche misure non tariffarie, la situazione è destinata a cambiare di molto"*.

Ovvero, carne, colture, frutta e verdura: sono questi *"gli ambiti più interessati da misure non tariffarie restrittive, e rimuoverle si tradurrebbe in un aumento delle esportazioni degli Usa verso l'Europa di ulteriori 4,1 miliardi"*. La crescita di esportazioni complessive degli Usa diventerebbero quindi di quasi 10 miliardi di dollari.

Per l'Europa la rimozione delle misure non tariffarie si tradurrebbe in un guadagno di 1,2 miliardi. E al di là di questo: chi quantificherà i danni per la salute?

NOTA INTEGRATIVA.

Nel Belpaese, il governo Renzi, la ex-ministra Guidi, il sottosegretario allo sviluppo economico Carlo Calende, hanno considerato il Ttip una priorità assoluta ed hanno chiesto, spronati da lobby e grandi manager, di fare in fretta.

La paura di essere tagliati fuori è forte e poco importa se dovranno essere fatte concessioni come per esempio quelle sul controllo della nocività dei prodotti. In America, infatti vige un sistema che delega ai consumatori l'onore della prova sulla pericolosità di quanto acquistato.

Un prodotto alimentare, per esempio, se non fa male immediatamente è considerato vendibile liberamente mentre nel vecchio continente vige il sistema contrario, quello della precauzione, della responsabilità del produttore fino dalla partenza. Ma i rischi, i pericoli sarebbero altissimi anche sulle nostre tipicità, su quelle che oggi consideriamo vere e proprie nicchie come Igp & Docg.

Eccellenze che otterrebbero magari di chiudere la porta nei confronti dei "pericoli" provenienti dai Brics ma che sarebbero costrette a tollerare, ad accettare, una voragine da parte di plagi (di quelle vere e proprie parodie) americane. A questo proposito vale la pena ricordare quanto ha detto, in modo del tutto lineare, l'ambasciatore americano, il 18 aprile scorso, a Firenze. Chiamato a commentare i rischi di una omologazione, dei plagi, Anthony Gardner ha dichiarato: "Tanti nomi sono diventati nomi generici di fatto, come per esempio mozzarella. Questo è un nome di fatto oggi generico, prodotto da tante imprese familiari italo-americane e non solo che hanno il pieno diritto di utilizzare questo nome".

Una vera e propria contraddizione svelata che merita di essere sottolineata ed evidenziata anche al grande pubblico mentre fino ad oggi tutto quello che ha circondato il Ttip è stato circondato spesso da un alone di mistero.

“LE LOTTE DEI MOVIMENTI: LA VAL SUSA E L'AMERICA LATINA”

di Ugo Zamburru (Arai Torino)

Nell'ottobre del 2014 il Controsservatorio Val Susa si è rivolto al Tribunale Permanente dei Popoli, un tribunale d'opinione internazionale, che fornisce opinione in maniera indipendente su vari temi. Le sue sentenze non hanno valore giuridico, ma grande rilevanza morale per lo spessore dei membri che lo costituiscono, tra cui il Nobel per la pace Perez Esquivel.

Il Tribunale Permanente dei Popoli può usare leggi internazionali sui diritti umani o Dichiarazioni sui diritti dei popoli indigeni. "Ci siamo rivolti al Tribunale Permanente dei Popoli ritenendo che nei venticinque anni trascorsi dall'inizio del progetto di una nuova linea Torino - Lyon, siano stati sistematicamente violati alcuni diritti fondamentali dei cittadini: alla salute (propria e delle generazioni future), all'ambiente, a condizioni di vita dignitose, a una informazione corretta e trasparente, il diritto di partecipare alle decisioni che riguardano la propria vita",

dicono dal Controsservatorio Val Susa, movimento che si occupa di fornire una corretta informazione sull'argomento.

Il 14 marzo del 2015 iniziava il processo a Torino: non si tratterà naturalmente di una sentenza giudiziaria, quella che verrà emessa, ma comunque di un parere di enorme rilevanza. Già in altre parti del mondo sono arrivate istanze simili a quelle della Val di Susa: dal movimento che si oppone alla costruzione dell'aeroporto a Notre Dame de Landes, alla popolazione in Romania che si oppone allo sfruttamento delle miniere.

"Si è assistito in questi anni alla globalizzazione delle grandi opere, fenomeno che si ripete con uno stesso schema: mancato ascolto delle popolazioni locali, repressione giudiziaria, militarizzazione dei territori, violazione dei diritti fondamentali, come la manifestazione del pensiero, la libera circolazione, danni ambientali", spiega dal Controsservatorio.

L'8 febbraio del 2015 **Gustavo Esteva**, intellettuale e attivista messicano, fondatore dell'Università della Terra a Oaxaca e rappresentante degli zapatisti nel corso delle trattative con il Governo, ha inviato una lettera al Controsservatorio.

Ecco alcuni brani.

"La visita alla Valle di Susa mi ha lasciato una traccia incancellabile. Mi hanno impressionato soprattutto la vitalità, l'ingegno ed il valore di quelli che hanno continuato per tanto tempo a difendere la loro casa, il loro territorio, la loro vita, di fronte alla minaccia di un'opera che ti danneggerebbe irrevocabilmente.

Mi ha impressionato nello stesso modo la risposta delle autorità, che ben lungi dal dimostrare un atteggiamento democratico di fronte alle legittime preoccupazioni dei cittadini, sviluppava forme aperte di autoritarismo.

Ciò che mi ha impressionato di più, senza dubbio, è l'evidente somiglianza che ho rilevato tra la situazione nella Valle di Susa e ciò che sta succedendo in Messico ed in altri paesi dell'America Latina".

Esteva concordava con noi sul fatto che i Governi sono sempre di più al servizio di imprese multinazionali e di una modalità di impiego delle risorse pubbliche che non corrisponde alle necessità, agli interessi ed ai desideri dei cittadini, e rappresenta quasi sempre una violazione di diritti umani e di garanzie individuali. Sempre Esteva sottolineava le analogie tra il Messico e l'Italia: un lungo processo di deterioramento delle istanze democratiche, che ha silenziato la voce dei cittadini per occuparsi solo dei tecnocrati e delle imprese al servizio di pochi. All'entusiasmo per aver preso contatto con la vitalità e l'energia dei movimenti che lottano per ripristinare le condizioni democratiche, si affianca la preoccupazione di constatare come le autorità sedicenti democratiche tradiscano il loro mandato e rifiutino di rispettare le proteste dei cittadini.

"Abbiamo ascoltato fino alla nausea gli argomenti a favore dei megaprogetti, sfruttamento minerario ed altre opere pubbliche e private, e senza dubbio è impressionante osservare che quegli stessi argomenti vengono utilizzati per la TAV". Queste osservazioni portano ad una conclusione: non siamo di fronte ad un fenomeno locale o che preveda solo corruzione e prepotenza da parte di un piccolo gruppo di funzionari e imprese. Siamo di fronte a forze globali ed ad una concentrazione economica che per promuovere i loro interessi stanno smantellando le condizioni giuridiche e istituzionali degli stati democratici. Pensiamo che buona parte delle prove e degli argomenti che sono stati alla base delle sentenze del Tribunale Permanente dei Popoli in Messico, valga

no anche nella Valle di Susa.

Ancora Esteva: **«Il Tribunale rappresenta una forza morale e politica indiscutibile. Lo abbiamo sperimentato in Messico. Coltiviamo La speranza che la sua sentenza riguardante la Valle di Susa contribuisca a rafforzare il movimento cittadino che continua a difenderla ed a cui testimoniamo la nostra solidarietà più profonda".**

Le parole di Esteva si innestano nel solco di una recente presa di posizione del T.P.P. che ha condannato le multinazionali che in America Latina si dedicano all'estrattivismo con il metodo dello sfruttamento a cielo aperto.

Dal Guatemala con la miniera Marlin, all'Argentina con quella di Famatima e comunque in tutta l'America Latina il metodo è lo stesso: concessioni ottenute da Governi complici, allontanamento delle popolazioni (i **desplazados**), esplosivo per muovere la terra e triturlarla, lavaggio in grandi vasche con acqua e cianuro di sodio (utilizzando quantità impressionanti di acqua, circa 300 metri cubi all'ora). **L'acqua utilizzata viene poi riversata nei terreni o nei fiumi direttamente, contaminando comunque sempre la falda acquifera. Tutto questo per ottenere circa 28 grammi di oro da una tonnellata di roccia!**

Studi sui danni arrecati alle popolazioni vedono gravi patologie allergiche e respiratorie, con aumento della mortalità infantile e contaminazione dell'acqua. Grazie alle lotte dei movimenti nell'ottobre del 2006 in Honduras la Corte Suprema di Giustizia ha dichiarato incostituzionali 13 articoli della legge mineraria attualmente in vigore ed ha sospeso la richiesta di nuove concessioni in attesa di una nuova legge, impedendo così l'apertura di 350 miniere.

La stessa corte, nel giugno dell'anno successivo ha comminato una pesante multa alla Minerales Entre Mares per i danni ambientali causati dalla miniera San Martín che, in conseguenza di ciò, è stata chiusa.

In occasione del terzo Forum Sociale delle Americhe, tenutosi all'Università San Carlos a Città del Guatemala dal 7 all'11 ottobre 2008, il Tribunale Permanente dei Popoli ha espresso parole di condanna nei confronti di alcune imprese transnazionali di Europa, Stati Uniti e Canada operanti in Centro America che **sfruttano in maniera irrazionale le risorse minerarie, contaminano il suolo e le acque, usano pesticidi dannosi alla salute umana, facendo in tal modo scempio di quella che è considerata la "madre terra".**

**“ERNESTO CHE
GUEVARA. FUGACITÀ
DELLA SUA MORTE”**

di Jorge Enrique Adoum

Già trent'anni? Vuol dire che abbiamo potuto continuare a vivere trent'anni in un mondo in cui lui non c'era?

Vuol dire che c'è una generazione che ha potuto nascere crescere procreare in un mondo in cui da trent'anni manca lui? Come immaginare il mondo per trent'anni senza di lui? L'America senza di lui?

(Se agli europei dicevamo perfino che doveva essere triste non essere latinoamericano perché lui era il primo esemplare di quell'uomo futuro che l'America avrebbe partorito un giorno,

lui era quell'essere di carne che era già leggenda o al contrario quell'eroe da epopea con il quale fino a poco prima prendevamo il caffè, lui ha fatto sentire nobile la nostra America l'ha fatta sentire degna quando a Cuba era più America che mai, e andavamo in giro orgogliosi di essere nati nel suo stesso continente nello stesso tempo,

e dell'ammirazione e dell'affetto dell'umanità quando si parlava di una qualunque delle sue imprese o delle sue difficili virtù avevamo in certo modo la pretesa che ce ne toccasse una parte..) Insomma noi ora stiamo senza il **Che** dopo aver lasciato il **Che** senza di noi

(Si stava trasformando pericolosamente in una scusa, lui faceva per noi quello che noi avremmo dovuto fare, lui faceva quello che sapevamo di dover fare ma che non facevamo, quello che volevamo fare ma non abbiamo fatto, quello che inevitabilmente dobbiamo fare e non facciamo ed eravamo soddisfatti lui lo faceva bene faceva tutto bene e lo abbiamo lasciato solo comandante senza esercito, noi dell'esercito applaudivamo da lontano il suo coraggio ammirandone l'interezza commossi dalla sua integrità di uomo ...) forse siccome lo credevamo così grande credevamo che non ci fosse nessun bisogno della nostra piccolezza ai suoi ordini e siccome lo credevamo invulnerabile non abbiamo fatto nulla perché quegli indios impenetrabili

trovassero una fessura nella pietra dell'anima da dove potesse penetrare finalmente il futuro a rischiarare le cose delle loro tenebre, non abbiamo mai fatto nulla perché quell'india con una bambina malata sapesse chi la stava assassinando lungamente e chi ci stava salvando, lei prese i cinquanta pesos che le dette il **Che** e qualcuno lo denunciò e noi lo abbiamo tradito perché non siamo

stati con lui davanti a lui dietro di lui, quando lo hanno accerchiato i militari e i lupi (lupi e lupi).

Ora è difficile credere che lui sia potuto morire un giorno, ma trent'anni fa è stato molto più difficile perché il mondo non poteva immaginare che la piccola morte degli uomini sarebbe toccata a lui, perché la morte è così poca cosa e un tenente *prado* è così poca cosa e un generale *ovando* è proprio poca cosa, (e ci attaccavamo alle bugie dalla stupida armata alle contraddizioni dell'infamia cercando di trovarvi l'indizio che era vivo, facendoci all'improvviso esperti in logica come se i gorilla avessero logica, esperti in trucchi fotografici analizzando la sua barba temendo che fosse lui, ma parlando del Cristo del Mantegna e di sculture del barocco ...) Quando **Fidel** disse che era morto, abbiamo abbassato la testa e riunito il mucchietto di ricordi come facciamo ogni volta che qualcuno muore come per ricomporlo perché ce lo restituissero completo, senza buchi i suoi polmoni e il suo ventre,

intere le sue ossa che si diceva avesse spezzato per metterlo in un'urna intatta la sua pelle che dicevano di aver bruciato perché la sua tomba non si trasformasse in un luogo di pellegrinaggio. Ma cazzo ho detto, se non c'è un solo cespuglio d'America dove non lo abbiano ammazzato, non c'è un solo posto che non sia la sua tomba di combattente e martire e noi ci siamo sentiti miserabili con un pò di colpa per la sua solitudine, ma inorgogliiti ancora per quello schiaffo finale che a nome di tutti noi ha dato a tutti i colonnelli sulla faccia di selniche e riempiendoci di odio più di quanto un essere umano possa sopportare.

Contro quel *barrientos* ibrido di gorilla e di G.I. che si sfregava le mani e contro la nostra stessa cosa?

Codardia dogma comodità mutilazione?

E allora solo allora avremmo voluto essere a **Vallegrande**, essere morti insieme a lui o meglio al posto di lui ...

Qualcuno disse quel giorno che il gran barbudo dell'isola del caribe era rimasto solo, no cazzo ho detto, lui è lì con dieci milioni di compagni che lo amano e con i rivoluzionari del mondo che l'ammirano, quelli che son rimasti soli e senza scuse siamo noi, noi che siamo stati sempre soli perché abbiamo voluto star soli viziosamente soli, occupati dalla nostra quotidianità, dal nostro blablabla sulla rivoluzione prima di andare a bere o a dormire, e noi che ormai neanche parliamo di rivoluzione, e non si trattava più di morire al suo posto ma di unire

le nostre solitudini e le nostre piccolezze per rimpiazzarlo fra tutti noi, non più di stare al posto suo ma di andare al suo posto, perlomeno quelli di noi che non si erano imputriditi ...

E molto tempo dopo perfino nei villaggi remoti dell'Asia e dell'Africa abbiamo visto contadini discutere di problemi agrari intorno a un tavolo sulla terra sotto la bandiera del loro paese e uno stendardo con l'immagine dell'uomo dalla stella in fronte, e sui muri delle nostre città dipinta l'immagine successiva dell'uomo dalla stella in fronte, e le adolescenti che non l'hanno conosciuto portare nel seno sui seni l'immagine dell'uomo dalla stella in fronte ...

All'improvviso è arrivata la canaglia della storia, attoniti siamo entrati in una specie di vacanza ideologica quando a un tratto nessuno sapeva più niente e non credeva più a niente,

e invece di detestarci e di odiarci come se piangessimo per la nostra impotenza, ho cominciato a chiedere che ne era stato in che ansa delle viscere dell'America abbiamo perso l'uomo nuovo che attendevamo e per il cui avvento qualcuno aveva perso la vita, che ne era stato da quando lo avevamo abbandonato con la sua guerriglia fantasma nella selva, che ne era stato quando il neoliberalismo era diventato "**l'unica forma universale di governo**" con la discolorazione di Cuba, quando poiché lo avevano ucciso credettero che era morto e avevano annunciato "**la fine della storia**", come se ormai tutti pensassimo allo stesso modo con l'indocile eccezione del Chiapas e di Cuba.

Ma ormai so sappiamo che la storia non può terminare prima del ritorno dell'uomo nuovo che lui ha annunciato portandolo con sé come la più bella utopia d'America e per questo lo aspetto per poter continuare a essere vivo e poter continuare ad aspettare ciò che arriva allora **Che hasta la victoria siempre?**

(dalla Rivista "*Latinoamerica*" n° 65 settembre-dicembre 1997)

18° INCONTRO ANNUALE DELLA FONDAZIONE ERNESTO CHE GUEVARA (nel 60° Anniversario della partenza del Granma) sabato 26 novembre '16 c/o Museo México-Cuba (Alvaro Obregón 1, Santiago de la Pena, Tuxpan, Veracruz), Inaugurazione Statua a Gino Doré (unico europeo partecipante alla spedizione del Granma), con Paco Ignacio Taibo II, A. Lara Vargas, D. Kunzle, Roberto Massari, Autorità messicane Città di Tuxpan, Stato Vera Cruz.

**"VICTOR JARA
CANTO E RIVOLUZIONE"
di Dimitri Papanikas**

In quell'estate del 1967 il mondo sembrava implodere su se stesso. I cieli del Vietnam si tingevano di nero, le sue strade, le campagne e villaggi del sangue di milioni di vite falciate dai bombardamenti di una nuova sciagurata guerra, al sapore ustionante del napalm. Mentre la periferia dell'Impero cercava la sua difficile via alla decolonizzazione, le strade delle capitali dell'Occidente si popolavano di migliaia di studenti e lavoratori, sindacalisti e operai, disoccupati, artisti e intellettuali non più disposti ad accettare di buon grado l'ordine imposto dai propri padri. Poche settimane dopo in terra boliviana se ne andava per sempre **Ernesto "Che" Guevara**.

In questo contesto, a pochi mesi dalla morte di un'altra grande icona del Novecento latinoamericano, la cantautrice cilena **Violeta Parra** in un'isola dell'arcipelago cubano, significativamente chiamata "Isla de la Juventud", nasceva ufficialmente la Canzone di protesta latinoamericana. *Protest songs of Latin America* secondo il titolo di un famoso disco pubblicato nel 1970 dallo storica Paredon Records e registrato dal vivo nel luglio del 1967 durante il *Primer Encuentro internacional de la Canción protesta* di Cuba. Secoli di risentimento nei confronti di un endemico colonialismo, e delle sue moderne derivate neoliberali, spinsero la nuova generazione di cantautori latinoamericani a sposare la causa della Rivoluzione cubana. Un movimento di liberazione nazionale che, a partire dalla entrata trionfale di Fidel Castro a Santiago di Cuba nel capodanno del 1959, nel giro di pochi anni cercò di trascendere, almeno nelle intenzioni, i propri confini geografici e temporali. Quel sogno gioioso, anche se rapidamente frustrato, di emancipazione da ogni alienante sfruttamento del Capitale sul Lavoro, divenne presto il nucleo principale intorno al quale si consolidò il nascente movimento della canzone popolare latinoamericana. Nascevano così alcune tra le esperienze musicali più interessanti e significative dell'epoca.

Dalla *Nueva trova* cubana, al *Cancionero popular argentino*, dalla *Nueva canción* uruguaiana al *tropicalismo* brasiliano, fino ad arrivare a quello che si convertì immediatamente nel principale fenomeno discografico dell'epoca: la *Nueva canción* cilena.

Dopo la prematura scomparsa di **Violeta Parra** nel febbraio del 1967, sarà proprio **Víctor Jara**, nato il 28 settembre del 1932, ad assumere simbolicamente le redini del movimento cantautorale cileno, insieme ad una nuova generazione di artisti che nel 1970 parteciparono attivamente alla campagna elettorale dell'allora candidato presidenziale Salvador Allende, nella convinzione di trovare nella coalizione politica della *Unidad Popular* un'originale via cilena al socialismo.

Curioso ed eclettico, sensibile e responsabile, dopo gli studi in seminario **Víctor Jara** decise di intraprendere il cammino del teatro, firmando la regia di alcuni interessanti allestimenti con cui avrà modo di farsi conoscere lungo il continente latinoamericano. Ma sarà nella canzone, orgogliosamente imparata in forma autodidatta, che incontrerà la propria strada. Dopo una collaborazione di otto anni con il gruppo folclorico Cuncumén, nel 1965 debuttava come solista con un singolo intitolato *El cigarrito*. Il suo primo disco, *Víctor Jara*, del 1966, contiene classici come *Paloma quiero contarte* e *El arado*. Seguiranno opere fondamentali come *Pongo en tus manos abiertas...* (1969), *Canto libre* (1970), *La población* (1972) e l'ultimo *Canto por travesura* (1973). Ad ogni modo l'interesse per il folclore continuerà ad accompagnarlo durante tutta la vita.

Quelle di **Víctor Jara** sono storie d'amore eterne, senza patria, tempo né bandiera. I suoi protagonisti sono lavoratori tessili e contadini, operai e minatori, i cui amori, sogni e delusioni sono raccontati sempre in forma delicata e discreta, con un lirismo responsabile e cosciente, nato dall'empatia di chi nutre un profondo rispetto per le persone.

Sono personaggi che hanno sempre un nome... come Amanda e Manuel (chiamati come i suoi genitori contadini), protagonisti della struggente storia d'amore ai tempi della fabbrica e al ritmo del lavoro di *Te recuerdo Amanda* (1969). Formatosi nell'epoca dei grandi movimenti per i diritti civili, con figure come Malcolm X e Martin Luther King, passando per il riformismo cattolico del Concilio Vaticano II, fino ad arrivare all'effimera esperienza della Teologia della liberazione, affossata definitivamente nei primi anni Ottanta da Giovanni Paolo II a causa del suo sogno frustrato di emancipazione reale dell'individuo, **Víctor Jara** continua a essere un cantautore imprescindibile nella storia della canzone latinoamericana.

Due anni dopo aver firmato nel 1969 la versione spagnola del celebre *If I had a hammer* di Pete Seeger e Lee Hays, nel 1971 pubblicherà quello che diventerà la propria summa esistenziale, ma anche, al tempo stesso, il testamento spirituale di un uomo destinato a morire troppo giovane. Sono i famosi versi di *El derecho de vivir en paz*, dedicato alla resistenza delle truppe del presidente Ho Chi Minh sul fronte vietnamita.

Un album che conta con la collaborazione di Ángel Parra, Inti-Illimani e Patricio Castillo (de Quilapayún) e che di fatto contribuirà in forma determinante a portare a piena maturazione il movimento della Nuova canzone cilena. Una rivoluzione anche in senso musicale, considerando che si trattava della prima volta che nella musica popolare cilena venivano inseriti i suoni della chitarra e dell'organo elettrici.

Molte delle sue canzoni furono registrate dal vivo nella Peña de los Parra, spazio culturale autogestito in forma di cantina, fondato da Ángel e Isabel, figli di Violeta, nel 1965 e chiuso nel 1973, con la dittatura militare di Pinochet.

Víctor Jara oggi avrebbe compiuto 84 anni. Ne sono passati più di quaranta dalla sua tragica morte, all'età di quarantun'anni, ucciso per mano dei sicari con uniforme militare del dittatore Augusto Pinochet, nello stadio di Santiago del Cile, oggi chiamato Estadio Víctor Jara, in quel settembre nero del 1973, appena cinque giorni dopo il bombardamento del palazzo de La Moneda e l'assassinio del presidente Salvador Allende. Quasi cinque lustri sono trascorsi dall'inizio della lentissima transizione democratica cilena, inaugurata con il plebiscito che pose fine al regime militare di **Pinochet** nel 1988, anche se di fatto questi manterrà l'incarico di comandante in capo delle Forze armate del Cile democratico per altri dieci anni, per poi divenire senatore a vita.

Il resto è noto. Incriminato nel 1998, durante un suo viaggio a Londra, per diritti di "lesa umanità" dal magistrato spagnolo Baltasar Garzón, l'**ex dittatore cileno** verrà liberato nel 2000 e potrà far ritorno in patria, dove morirà impunito, protetto dall'immunità di senatore e da una pensione statale dorata, da ex presidente.

Gli assassini di **Víctor Jara**, e di decine di migliaia di persone arrestate, detenute e torturate, in alcuni casi davanti alle televisioni di tutto il mondo, continuano a muoversi impuniti per le strade del paese, come inguaribili nostalgici di ordine, sicurezza e disciplina.